

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Distretto Agrumi di Sicilia	
5	La Sicilia	17/12/2019	<i>ARGENTATI: "FORSE SONO TROPPI MA BASTA GIOCARE CON I DISTRETTI"</i>	2
1	La Sicilia	17/12/2019	<i>SETTE DISTRETTI E UN'APP PER IL RILANCIO (G.Gurrera)</i>	3

Argentati: «Forse sono troppi ma basta giocare con i distretti»

Presidente Argentati*, adesso che sono stati riconosciuti i Distretti del Cibo, ritiene che i Distretti produttivi siano stati superati?

«Spero proprio di no. Sarebbe l'ulteriore errore dell'Amministrazione regionale in tema di Distretti. Un distretto del cibo dovrebbe essere la sintesi di quanto di meglio c'è in Sicilia in termini di filiere agroalimentari, turismo, arte, enogastronomia e territorio nell'ambito sia fondamentale strategico».

Perché parla di ulteriore errore?

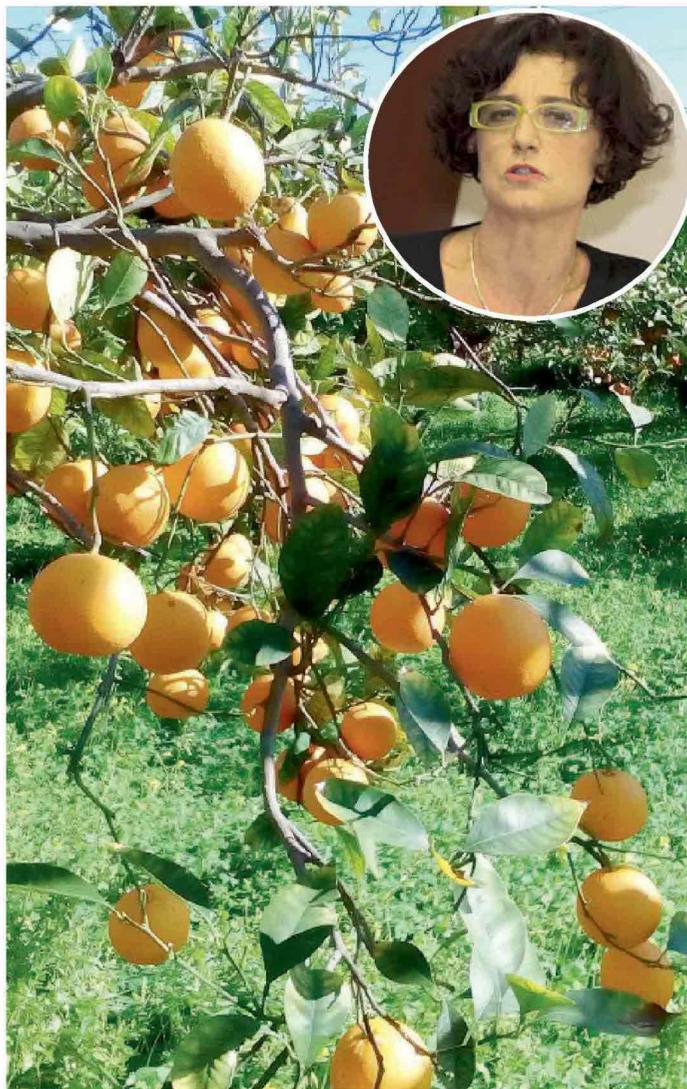
«La storia ha radici che partono dal 2008, quando sono stati riconosciuti ben 23 distretti produttivi, tra i quali otto solo dell'agroalimentare. Tuttavia, la Regione non è mai riuscita a stabilire dove "collocare" gli agroalimentari che, di fatto, hanno avuto da sempre una "mamma" nell'assessorato Agricoltura (come diceva la buonanima di Giovanni Tumbiolo, presidente del Distretto della Pesca) e un "papà" nell'assessorato Attività produttive. Nonostante tutti gli sforzi e le promesse degli assessori e dei presidenti di Regione che si sono succeduti, i Distretti produttivi dell'agroalimentare non hanno mai avuto risposte certe e supporto reale».

Cosa intende?

«Non sono mai stati inseriti nella programmazione regionale (Psr, Po Fesr) e sono stati lasciati ai margini di una concertazione tutta sicula che non li ha mai veramente coinvolti. Nel tempo, molti distretti si sono persi nel caotico mondo siciliano e solo alcuni hanno resistito, lavorando autonomamente, trovando la propria strada e rafforzando la propria filiera con risultati visibili. Certamente il Distretto Agrumi di Sicilia ne è la prova, così come quello della Pesca di Mazara del Vallo o pochi altri. E nonostante tutto ciò, questi strumenti che scadono ogni tre anni senza una vera ragione, al momento aspettano il rinnovo del riconoscimento da anni. In particolare il Distretto Agrumi di Sicilia attende da maggio 2017. E questa non è dimostrazione di efficienza della Regione né in termini di amministrazione burocratica né di grande visione politica. L'aggregazione e la meritocrazia vanno sostenute davvero e non solo durante i convegni di settore dove tutti concordano si debba fare sistema».

► «Fondamentale inserirli nella programmazione regionale per i fondi europei»

► «Ora bisogna comprendere quale sarà la strategia della Sicilia sul cibo...»



Nel riconoscimento dei Distretti del Cibo, però, la Regione ha dimostrato una certa efficienza.

«Stavolta sono stati veloci, sarebbe stato davvero grave non consentire l'accesso ai fondi nazionali. Ma invito a leggere il bando pubblicato dal punto di vista di chi lavora sulla filiera da anni e crede che il Distretto del Cibo non può che essere la sintesi di quanto di meglio c'è in Sicilia. Di fatto il bando ha determinato la nascita di ben sette distretti del Cibo, consentito ad alcuni di provare a rompere le filiere già aggregate, creare confusione tra strumenti operativi e in definitiva avere adesso il problema di comprendere quale sarà la vera strategia della Sicilia sul cibo. Quella del Distretto numero 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7... Quale?».

Che fare?

«Invito l'amministrazione a creare una regia di coordinamento super partes. E invito la politica ad inserire nella prossima programmazione la parola "Distretto" nel suo significato più ampio quale strumento di crescita di sistema del nostro territorio».

Il Distretto Agrumi non è entrato anch'esso in un Distretto del Cibo?

«Sì, abbiamo contribuito a promuovere il "Distretto delle Filiere e dei Territori di Sicilia in rete", un'aggregazione a cui abbiamo lavorato per mettere al centro le imprese delle filiere produttive strutturate, le produzioni con certificazione di qualità e biologiche, il turismo, che si sono già date una struttura giuridica attraverso una "rete soggetto" e un largo e importante partenariato sul territorio. Di fatto, per esempio gli agrumi, nell'ambito del nostro Distretto del Cibo, sono rappresentati dal Distretto Agrumi di Sicilia che, certamente, continuerà il proprio lavoro di rafforzamento della filiera agrumicola siciliana sia indipendentemente, sia nell'ambito di questo Distretto del Cibo che ha carattere regionale. Ciò non vuol dire che rinuncerà al riconoscimento da parte delle Attività produttive, come prevede la legge regionale. Legge che la politica siciliana si è inventata, ma che poi ha dimenticato. Speriamo non succeda anche con i Distretti del Cibo. Intanto, evitiamo un precedente che sarebbe eclatante».

** Federica Argentati è la presidente del Distretto Produttivo Agrumi di Sicilia*

Agroalimentare e pesca artigianale

Sette distretti e un'app per il rilancio

Le eccellenze agroalimentari siciliane sono racchiuse in sette "Distretti". Un passaggio fondamentale per consentire l'accesso ai 10 milioni (complessivi) dei fondi nazionali. Ma non sono mancate critiche come quelle da parte della presidente del Distretto degli Agrumi, Federica Argentati. Intanto, a Catania, l'Università e i pescatori artigianali hanno messo a punto un'app che trasmette direttamente dai pescherecci informazioni real time ai clienti.

GRECO, GURRERA pagine 4-5

Distretti del Cibo, i "magnifici" sette lanciano la sfida delle eccellenze siciliane

GAIA GURRERA

A ciascuno il suo, direbbe Pirandello. Alla fine sono sette i Distretti del Cibo. Tanti, forse, rispetto alle voci che circolavano in assessorato Agricoltura nei mesi scorsi sulla volontà di averne pochi e rappresentativi di ampi territori.

E invece, probabilmente il tentativo di indirizzare una maggiore aggregazione non è andato a buon fine, così che l'Assessorato guidato da Edy Bandiera in pratica ha detto sì a tutte le istanze presentate la scorsa estate.

Adesso i sette Distretti del Cibo riconosciuti verranno iscritti nel registro nazionale tenuto dal Ministero delle Politiche Agricole e avranno la possibilità di accedere alle apposite risorse per le attività di sviluppo distrettuale, di promozione e di aggregazione secondo quanto previsto dalla legge 205/2017.

Insomma, fondi che ammontano sulla carta a 10 milioni l'anno per tutta Italia.

«Con questo riconoscimento - ha spiegato l'assessore Bandiera in una nota che anticipa la pubblicazione dei decreti - il governo Musumeci vuole premiare, promuovere e agevolare quei territori che si sono dimostrati all'altezza delle sfide che la competizione globale impone, mettendo a sistema e in rete le potenzialità agricole, agroalimentari, turistiche, identitarie e culturali. I territori sono pronti, hanno fatto un ottimo lavoro di squadra, dimostrando di sapersi aggregare».

Uno sforzo di aggregazione che ha visto impegnati per mesi tanti soggetti in riunioni, confronti, assemblee, telefonate e relazioni.

Mesi in cui si è giocato anche ad accaparrarsi realtà da annoverare alla propria compagine distrettuale, visto il divieto di partecipare a più di un Di-

stretto, come imposto dal bando. Quasi che tutti fossero presi dalla "febbre da distretto", non sono mancate neanche le polemiche. Alla fine i nuovi "magnifici sette" raccolgono nella loro compagine una pletera di realtà: imprese, Gal, Comuni, distretti produttivi, bio distretti, consorzi, associazioni di promozione turistica e territoriale, dei consumatori e così via spaziando su tutta l'Isola, molte volte creando delle sovrapposizioni quantomeno territoriali, se non proprio su quello che dovrebbe essere il focus di ogni Distretto, il cibo. Ma tant'è.

C'è dunque il distretto «Born in Sicily Routes - Val di Mazara» nell'area del Trapanese, poi il distretto «Nebrodi - Valdemone» nel Messinese; il «Distretto del cibo bio mediterraneo Sikanìa» che vede come capofila il Bio Distretto Borghi Sicani con sede a Sambuca di Sicilia e abbraccia l'area dei Monti Sicani nella Sicilia centro occidentale; quindi il «Bio slow pane e olio» nato invece nelle aree interne del Palermitano, il «Distretto delle filiere e dei territori di Sicilia in rete» che ha sede nel Catanese ma ha una valenza territoriale regionale, quindi il Distretto «Sud Est Sicilia Etna Val di Notto» di Catania voluto dalla Camera di Commercio del Sud-Est e supportato dal Gal Terra Barocca; infine il «Distretto del cibo del Sud Est siciliano» che ha sede a Vittoria ed è promosso dal Distretto Orticolo Sud-Est Sicilia.

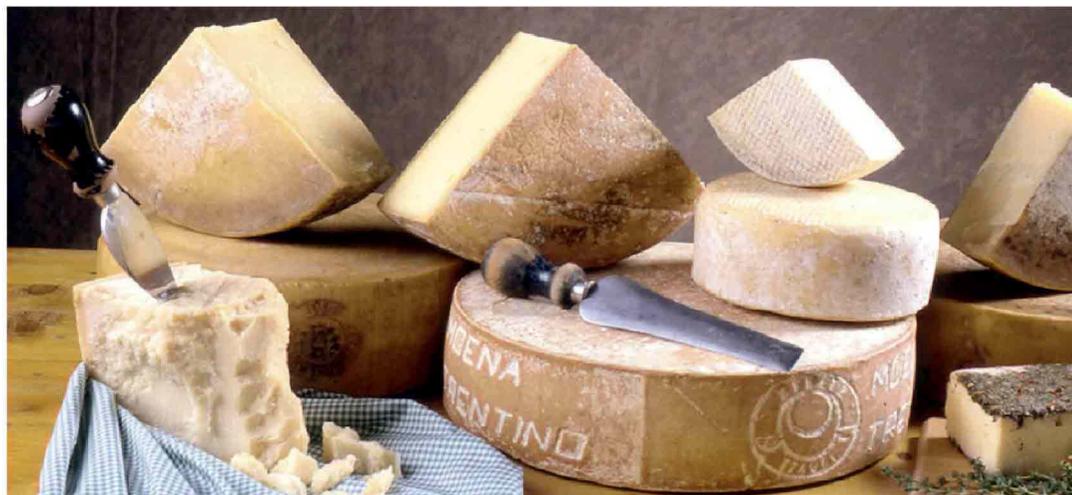
Proprio quest'ultimo è il primo a uscire con una dichiarazione del presidente, Gianni Polizzi: «È il tempo di valorizzare le eccellenze siciliane e le oltre 250 imprese che hanno sposato il nostro progetto. Il piano di sviluppo include le principali aziende delle province di Ragusa, Siracusa, Catania, Caltanissetta, Enna, Agrigento, nonché ingloba ben 12 filiere espressioni di eccellenze del settore orticolo, agrumicolo, della frutta fresca, delle

piante officinali, olivicolo e oleario, vitivinicolo, delle carni, del lattiero caseario, ittico, biologico, cerealicolo e mielicola».

Già, ma quante filiere esistono? Chi ha puntato sulle «filiere strutturate e organizzate con valenza regionale» è stato ad esempio il Distretto delle filiere e dei territori di Sicilia in rete, a cui hanno aderito i Distretti produttivi della Pesca e della Crescita Blu e degli Agrumi di Sicilia, entrambi realtà attive ed espressioni di ampie filiere (tra l'altro entrambi alle prese con il riconoscimento, stavolta da parte dell'assessorato Attività produttive, ndr).

«Occorre - spiega Angelo Barone, presidente del Distretto delle filiere - una riflessione sugli strumenti dello sviluppo locale e sulla programmazione delle risorse comunitarie 2021-2027 per realizzare bene i distretti del cibo. Fare rete, sviluppare sinergie per sostenere lo sviluppo sostenibile in Sicilia e promuovere il turismo relazionale integrato sono le nostre priorità».

Saranno iscritti nel registro nazionale tenuto dal Ministero delle Politiche Agricole: disponibili 10 milioni di euro l'anno per tutta Italia



LA SCHEDA

Cosa sono. I Distretti del cibo, istituiti con la legge 205 del 27 dicembre 2017 (la legge di bilancio), nascono per fornire a livello nazionale ulteriori opportunità e risorse per la crescita e il rilancio sia delle filiere che dei territori nel loro complesso. Mirano a favorire lo sviluppo territoriale, la coesione e l'inclusione sociale, favorendo l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale.

Quali sono. Questi i distretti certificati: "Born in Sicily Routes - Val di Mazara"; "Nebrodi - Valdemone"; "Cibo bio mediterraneo Sikania"; "Bio slow pane e olio"; "Filieri e dei territori di Sicilia in rete"; "Sud Est Sicilia Etna Val di Noto"; "Sud Est siciliano".

L'iter. Il riconoscimento dei Distretti del Cibo avviene attraverso le Regioni e le Province di appartenenza che provvedono alla comunicazione al Mipaaf, che ha istituito il Registro nazionale dei Distretti del Cibo. Il Decreto 22 luglio 2019 del ministero per le Politiche agricole Pubblicato nella Gazzetta ufficiale dello scorso settembre, di fatto ha avviato il procedimento che permetterà con bandi esperiti dal Mipaaf di finanziare i contratti di distretto così riconosciuti.

La dotazione finanziaria Le risorse sul piatto per finanziare i contratti dei distretti del cibo in tutta Italia ammontano a 30 milioni di euro per il triennio 2018-2020. Dal 2020 in poi la previsione di stanziamento è di 10 milioni l'anno.